Inchiesta sulle nuove realtà cattoliche toscane / 3

I «ciellini» cercano la liberazione ma abbracciano la DC

Un « cartello » per le elezioni universitarie - Si arrabbiano se vengono definiti « integralisti » - Le parole magiche del dizionario CL - Una reale voglia di cambiare ma ancora molte sono le contraddizioni politiche

Continua la nostra inchiesta sulle nuove realtà cattoliche in Toscana. Nel terzo articolo prendiamo in esame, dopo una introduzione generale e lo stato dei seminari, uno tra i gruppi che più ha fatto discutere in questi ultimi anni: Comunione e Liberazione. In questa stessa pagina riportiamo una intervista con il senatore Mario Gozzini sul tema dell'aborto e dell'atteggiamento della Chiesa nella nostra regione. Nei prossimi interventi prenderemo in esame altri gruppi più o meno conosciuti (Focolarini, Pentecostali) e organizzazioni come l'Azione cattolica, l'MCL e le ACLI.

Qualcuno vi è approdato dalle « ceneri » del Sessantotto; i più vi sono invece arrivati sulla china del riflusso: è la truppa di Comunione e Liberazione, apostrofabile familiarmente in CL.

Eccoci, intorno ad un tavolo, a discutere con alcuni giovani di questa truppa, i « ciellini », che hanno fatto dell'università il loro preferito terreno di battaglia, che predicano, moderni monaci, la vita comunitaria e la liberazione dell'uomo. Marco, 21 anni, studente universitario; Andrea 26 anni e Antonio 20 anni anch'essi studenti universitari e Dado, 25 anni, insegnante, pesano, in questo dialogare, i giudizi taglienti, le etichette, le contraddizioni di un movimento che ha finito per divenirè il simbolo del nuovo integralismo cattolico.

Ma a trattarli da integralisti vanno in bestia. Sostengono di non essere i figli di un «progetto a tavolino» per rinverdire le fortune del cattolicesimo ufficiale. Sostengono di non essere il pilastro del nuovo collateralismo alla DC; di non avere il mitico punto di riferimento negli USA. Sostengono di essere un movimento ecclesiale, una scuola di comunità, di ricercare un concreto metodo quotidiano di vita richiamandosi alla parola di Cristo.

Non disdegnano la politica, quella praticata nelle università e nei quartieri, erigendosi però a censori della classe politica, esaltando lo « spontaneismo » e facendo crociate contro tutti i meccanismi burocratici. Sta scritto nel libro « Comunione e liberazione, interviste a Luigi Giussani » edito dalla Jaca Book (la casa editrice, questa sì, senza ombra di dubbio, nata da un progetto a tavolino): « L'adesione a CL, sia a titolo di verifica che a titolo di scelta stabile, non implica alcun particolare meccanismo burocratico, nemmeno una semplice registrazione ». Una conferma di questa vocazione spontaneista, di questo puntare sull'incontro e su un attivismo che raggiunge, in alcuni casi, punte di frenesia.

Mettiamo alla prova questo « certificato » di buone intenzioni. Partiamo dall'università. Nelle recenti elezioni CL si è unita ad altri gruppi di cattolici e ha stretto un patto con i giovani democristiani in tutti e tre gli atenei toscani (Firenze, Pisa e Siena). Il giudizio sale subito alla bocca: collateralismo, o comunque, netta scelta di campo. Scuotono la testa. Pur presentandoci con la DC, sostengono, non ci siamo confusi con questo partito che peraltro è praticamente assente dalle aule universitarie: ci siamo caratterizzati, nella campagna elettorale sia nel metodo (continuo contatto) che nei contenuti.

Rimane insoluta la domanda: perché allora presentarsi con la DC quando si vuole cambiare l'università? Gli equivoci continuano. Questi giovani mi dicono che vogliono, naturalmente, cambiare anche la società. E sento nelle loro parole timbri di sofferta autenticità. Accusano la classe politica per i guasti provocati, per i problemi irrisolti sia nel loro microcosmo che su scala nazionale e mondiale.

La società tecnocratica non ha risolto i problemi dell'uomo, gran parte delle società mostrano facce totalizzanti, una democrazia che non sa fare i conti con la realtà di base è una democrazia votata al fallimento: ecco altri accenti sui quali si apre la luce del dialogo. Se si tenta di far breccia su un giudizio meno approssimativo, e strumentale, sulla « classe politica»; se si tenta di dare nome e cognome alle forze che ci hanno portato allo sbaraglio allora si chiudono a riccio e parlano in modo non meglio precisato di « rifondazione » della DC.

Finiscono per cadere in contraddizione, e più o meno volutamente, in balia della DC. Si allontanano dal discorso come se non gli interessasse, preferendo battere la strada di parole più magiche e, a loro avviso, anche meno standardizzate. Scorriamo il vocabolario di queste parole chiave: *incontro*, tanto per cominciare. Nascono così i loro gruppi: cercano un incontro personale, poi si conoscono, e vanno ancora alla ricerca di altri incontri personali ed infine aggregano, si mettono insieme e formano, non solo sulla carta ma nella vita, comunità.

Niente di nuovo sotto il cielo delle religioni? Mormoni, figli di Geova e gli stessi predicatori di santa romana chiesa hanno usato e usano bussare alle porte di tutti i palazzi. E hanno usato anche il riunirsi in comunità per difendersi o espandersi, per trovare appartati e idilliaci modelli di vita o per consumare, in alcune « sette », collettive follie. Ma in CL una novità c'è: quella di non estraniarsi rispetto al mondo in cui vivono, operano e, in questo senso, recuperare alcuni tratti tipici del vecchio stare insieme cattolico nelle parrocchie con un aggancio più vivo con il territorio.

Continuiamo a sfogliare questo vocabolario *comunità* partendo da quella in cui vivono Andrea, Dado, Marco e Antonio. Stare insieme significa, per loro, lavorare insieme sui sacri testi (Bibbia e Vangelo), ma discutere anche su libri che tratteggiano caratteristiche attuali della società: l'obiettivo è quello di formare una mentalità prima di avere un impatto con l'ambiente. E' già, di fatto, attività politica. Questa spinta si fa idea guida in tutti gli spazi in cui i « ciellini » penetrano: università, parrocchia, mensa universitaria, quartiere.

In questi microcosmi CL sferra la sua offensiva proprio nel momento in cui la partecipazione democratica, dopo lo slancio, ristagna. In questi microcosmi portano la loro « esperienza di vita »: in facoltà studiano e creano gruppi di lavoro, impegnano i nomi più famosi della docenza in lunghe discussioni, cercano il corpo a corpo.

Liberazione è l'altra parola chiave. Una specie di molla che funziona, eccome, quando davanti ti si fa buio, quando rincorri in un mondo in crisi certezze che, di questi tempi, non stanno scritte nei libri. Il più giovane dei quattro, Antonio, è l'inno vivente di questo bisogno: « La cosa che ci affascina, confessa, è la possibilità di riprendere la vita, di ridiventare protagonisti umani della vita che facciamo. Troppo spesso la gente abdica alla propria vita: la società fa tutto per te. Allora discutere insieme, impegnarci giorno dopo giorno nell'università, nello studio e anche nel divertimento, diviene una pratica liberante ».

Togliamo queste parole di bocca ad un « ciellino » e mettiamole in quella di un quasiasi giovane. Lo etichetteremmo come « l'emblema » del riflusso o come un giovane che, data proprio la drammaticità della crisi, avverte una profonda esigenza di essere protagonista della riscossa? Anche la sinistra deve, fuori dalle immagini e dai giudizi consolidati, valutare questa *spinta*, questa *molla* che, al di là delle risposte che fornisce CL, è positiva e reale.

La sfida è dunque su l'uomo. Lo avvertono ormai in molti. La stessa scelta del Papa, nell'ultima enciclica, coglie a pieno questa tendenza che fa da supporto al risveglio di religiosità. Non a caso proprio CL rilanciò, all'inizio, anche un moto « esistenziale »; non a caso, oggi, si parla di riappropriarsi della vita; non a caso si fruga nella grande valigia dell'umanesimo.

Scorro « Litterae comunionis », la rivista mensile di CL. Questi elementi spuntano fuori, da ogni pagina, come funghi. Un lungo articolo di Lucio Dal Santo ci parla della « fuga senza meta di Tolstoj per lasciarsi alle spalle l'uomo vecchio », ci parla dello scrittore russo (« il quale i conti con Cristo li ha sempre tenuti aperti ») come figura emblematica del dramma dell'umanesimo moderno.

Fissare l'obbiettivo, e l'azione, verso la chiesa « sofferente » dell'Est (uno dei cavalli di battaglia di CL); lanciare una offensiva contro i « potenti » che impongono i massacri dei popoli (in un sottile gioco nel quale, ovviamente, i potenti sono solamente quelli che serve mettere sotto accusa); farsi portatori di croci per i drammi sociali (magari non denunciando mai le reali responsabilità) corrisponde all'intento di riaggregare, in un nuovo modello integralistico, i cattolici e alla volontà di quei giovani che pure, in modo indistinto avvertono, la necessità del cambiamento.

Comunione e Liberazione è questo; una miscela in cui speranze e indiscutibili esigenze liberatorie si mescolano a disegni politici che hanno come punto di riferimento la DC, sia pur rinnovata e rigenerata (ma in che direzione, poi, viste le svolte conservatrici in queste ore?).

Una parte di questa Chiesa che vive i giorni del risveglio e che quindi, al di là delle smanie antiburocratiche, verrà prima o poi inquadrata, un potenziale di cattolici che, non sazio dell'abbraccio con la DC e delle risposte che si faranno inevitabilmente sempre più nette e di parte, potrebbero trovarsi individualmente sulla via della vera « liberazione » e della contestazione di questa linea.

Maurizio Boldrini

Da Riccione con tintarella e il verbo di don Giussani

Il primo nucleo di CL spunta a San Sepolcro: è il sessantotto. Alcune famiglie cattoliche vanno al mare a Riccione. Ritornano con l'abbronzatura e il verbo di don Giussani. Poi, piano piano, il verbo si propaga anche se in modo molto ridotto rispetto ad alcune regioni del Centro-Nord.

I tre nuclei principali si formano proprio nelle tre sedi universitarie, particolarmente a Siena e Firenze. Anche a Pisa c'è un gruppo che opera nell'università, ma è meno forte che nelle altre due città. A Pisa c'è anche un gruppo di studenti medi ed un gruppetto di universitari che frequentano la facoltà di magistero.

A Grosseto qualche lavoratore si è avvicinato a CL, ma nel complesso i « ciellini » sono finora rimasti estranei alla realtà maremmana. A Livorno il gruppo è composto prevalentemente da studenti medi e da insegnanti. Altri piccoli nuclei si trovano nella provincia di Lucca, Pistoia ed Empoli. Proprio tra Empoli e Firenze (zona Pignone) nasceva dieci anni fa un altro tra i primi gruppi toscani.

In genere i rapporti con la chiesa istituzionale sono molto migliorati negli ultimi tempi. A Siena e Firenze i « ciellini » hanno saputo ritagliarsi degli spazi anche nelle parrocchie, laddove hanno trovato dei sacerdoti disponibili a questa esperienza. Nel capoluogo toscano organizzano poi un cineforum, una cooperativa di appartamenti e una libreria. Non è poco. Il mensile della organizzazione si chiama « Litterae, comunionis », ma ultimamente ci si rifà anche ad un settimanale che dovrebbe rappresentare il punto di coagulo di molti movimenti cattolici: « Il sabato ».

A colloquio con Mario Gozzini, senatore indipendente eletto nelle liste del PCI

L'aborto, il cardinale e la Chiesa in Toscana

Per ben due volte, ormai, insegnanti di religione hanno tenuto nelle scuole fiorentine vere e proprie lezioni contro l'aborto e distribuito materiale antiabortista. Le polemiche su questi episodi sono rimbalzate sulla stampa e nelle stesse istituzioni (il Consiglio regionale ha affrontato l'argomento in una delle sue ultime sedute). Su questo delicato tema della legge dell'aborto e degli atteggiamenti assunti in Toscana dalla Chiesa e dal clero abbiamo rivolto alcune domande al senatore indipendente eletto nelle liste del PCI, Mario Gozzini.

Da questi episodi nelle scuole fiorentine e dagli stessi interventi del Cardinal Benelli, emergerebbe un clero toscano tutto intento a condurre, in modo compatto, questa battaglia contro l'aborto. E' così? E qual è, comunque, l'atteggiamento della Chiesa in Toscana su questo delicato problema?

Permettimi di osservare, anzitutto, che ci sono due battaglie molto diverse: quella contro l'aborto e quella contro la legge 194 del 1978. Nel polverone polemico spesso si finisce per confondere e non si mette in sufficiente rilievo l'intenzione del legislatore, non certo liberalizzante ma rivolta, al contrario, ad apprestare uno strumento di lotta contro il fenomeno abortivo per ridurne, quanto meno, l'incidenza. Il giudizio negativo sull'aborto, come dramma che lascia comunque un segno profondamente traumatico, è condiviso dalla gran maggioranza del parlamento e del popolo, comunisti in prima linea. Tranne le frange radicali e radicaleggianti, alle quali, proprio per questo, la legge non piace: tanto è vero che ne chiedono la quasi totale abrogazione.

Circa gli episodi in questione, si deve, mi sembra, deplorare senza riserve il fanatismo ideologico che li muove e la rappresentazione mistificata della realtà che ne consegue e che non può approdare a risultati educativi duraturi e positivi. Non si valuta a sufficienza il rischio di portare acqua, per reazione, al mulino radicale. E non si tien conto che il discorso scientifico sul fatto come essere umano già programmato esula del tutto dalla filosofia della legge che si propone, appunto, di tutelarlo attraverso mezzi possibili ed efficaci e di non lasciarlo all'arbitrio oscuro della clandestinità.

Un insegnante di religione ha certamente il dovere di esporre il contrasto irriducibile fra l'annuncio cristiano e l'aborto; a un corretto fine educativo, può discutere e far discutere la legge. Ma il ricorso al terrorismo delle immagini in definitiva vuole suscitare un disprezzo irrazionale verso i sostenitori della legge stessa come sostenitori e operatori di un eccidio, senza onestamente dire che l'eccidio c'era da sempre e che si tratta di trovare, tutti insieme, i modi concreti per frenarlo: a cominciare dalla prevenzione. E questo è davvero inaccettabile. Che il clero e le organizzazioni cattoliche siano completamente schierate su posizioni oltranziste e fanatiche di questo genere, credo di poterlo escludere.

Direi anzi che anche in merito alla legge il grado di opposizione è molto variabile: si va dal rifiuto globale (via via, peraltro, temperato dalla presa di coscienza che alternative serie e praticabili sono difficilmente ipotizzabili) al consenso sia pure critico.

Proprio in Toscana, regione « rossa » per antonomasia, il movimento antiabortista è divenuto così attivo da proporsi l'obiettivo di essere la « guida » in questa polemica. La presenza a Firenze di un cardinale come Benelli può avere contribuito a far assumere a questo movimento i tratti così distintivi?

Certamente l'indole quanto meno impetuosa del card. Benelli (è un toscano anche lui!) ha contribuito a dare alla nostra regione l'immagine cui ti riferisci. Ma vorrei ricordare che altrove, per esempio a Milano e in Lombardia, si sono avute manifestazioni di massa ancor più clamorose. Sull'arcivescovo poi, il quale, per la natura della sua funzione, deve ascoltare tutti, si esercitano pressioni enormi da parte di cattolici fanatici (più laici che clero, direi). Questi, forse accecati dalla incapacità di affrontare le novità dei tempi col necessario equilibrio, impreparati culturalmente ai confronto, insoddisfatti anche della DC, cercano di servirsi di un tema molto delicato e fortemente emotivo come l'aborto per tentar di coinvolgere la gerarchia della chiesa in una contrapposizione frontale d'altri tempi.

Qual è il giudizio che dai sulla legge approvata dal parlamento italiano? Ritieni che a poco più di un anno dal suo varo ci sia stata quella « corsa all'aborto » che avevano predicato i più accesi nemici di questa legge?

Gli atti parlamentari registrano il mio giudizio sulla legge. Non avrei potuto votarla se fosse rimasta quale era stata approvata dalla Camera nel gennaio 1977. Con gli emendamenti dei quali fui il primo firmatario e che vennero approvati, si è riusciti a far scomparire le indulgenze radicaleggianti e a farne uno strumento di lotta contro l'aborto. Anche attraverso strutture di sostegno sociale e di « dissuasione », come dice la compagna Giglia Tedesco. Tanto è vero che i relatori dc, Coco e Bompiani, riconobbero che « siccome i consultori hanno il dovere di aiutare la donna a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, è illegale, e perciò dovrà ritenersi vietata, ogni attività direttamente o indirettamente rivolta a determinare o a convincere la donna all'aborto ». Non si può dunque dire, se non falsando la realtà, che la legge riconosce la liceità dell'aborto.

Quanto all'esperienza di questi primi mesi di applicazione, quantitativamente si arriverà intorno ai centomila aborti: una cifra largamente inferiore anche alle stime più prudenti (l'indagine promossa dall'università cattolica parlava di duecentomila). Il che permette, da un lato, di escludere che la legge abbia rappresentato un incentivo, dall'altro, se non vogliamo farci illusioni, che la clandestinità in parte almeno continua e che occorrono altri sforzi per ridurla al minimo. Ciò è possibile attraverso la realizzazione capillare dei servizi consultoriali, se l'intenzione del legislatore — ripeto: la lotta contro l'aborto — sarà sempre e in ogni caso tenuta chiaramente presente, senza mai cedere ad entusiasmi abortofili (qualche volta purtroppo si avvertono indebite e dannose indulgenze).

L'indagine conoscitiva che la commissione giustizia del senato sta conducendo ha messo in evidenza che là dove i consultori funzionano sul serio anche con la collaborazione di medici obiettori (come in Emilia-Romagna, più avanti della Toscana in questo settore), l'intenzione del legislatore non rimane tale ma diventa realtà vissuta e l'efficacia del servizio ha un effetto moltiplicatore di utenza. Certo la legge può essere migliorata, togliendole qualche contraddizione residua e precisando meglio limiti e modalità dell'obbiezione di coscienza; ma la strada imboccata è quella giusta.

Il rapporto tra Stato e Chiesa, e lo stesso dialogo post conciliare, potrebbero essere gravemente turbati se la polemica sull'aborto si inasprisse al punto di arrivare ad un referendum. Qual è la strada migliore per non interrompere il dialogo e pur, nella necessaria chiarezza, rispettare la piena e sovrana autonomia dello Stato?

Non credo, per le ragioni esposte in un articolo del n. 209/210 di *Testimonianze* e anticipato in gran parte, a suo tempo, dall'*Unità*, che i cattolici oppositori della legge si facciano promotori di un referendum abrogativo. L'iniziativa di Pannella già li mette in ulteriori difficoltà. Né l'atteggiamento della DC, quale fu espresso dall'on. Piccoli, li favorisce. Referendum o no, c'è l'incognita della corte costituzionale. Il nuovo presidente Amadei deve fissare la messa a ruolo dei ricorsi sulla 194. La relativa decisione avrà influenza determinante sulla vicenda istituzionale. Ma la tua domanda mira al clima della polemica, al rischio che ne sia irrimediabilmente guastato il rapporto fra Stato e Chiesa

Non ho alcun elemento per affermare una connessione col problema dell'aborto, ma è certo che la « quarta bozza » di nuovo concordato presenta gravi e, a mio avviso inaccettabili arretramenti rispetto alla « terza » di cui si discusse in senato nel dicembre 1978. Le forze politiche e sociali favorevoli alla legge non devono mai cedere alla rassegnazione che, su questa materia, con la gerarchia ecclesiastica e con grosso dei cattolici nessuna convergenza e collaborazione è possibile. Si tratta di intensificare la discussione a tutti i livelli, in modo pacato e sereno, mettendo di fronte gli interlocutori alle molte loro incoerenze passate e presenti (vi basta che la legge dichiari l'aborto reato? O volete combattere seriamente l'aborto? Vi premono più i principi o i fatti?), e facendo valere con fermezza e chiarezza il senso autentico della legge.

Si tratta, anche, e in un certo senso soprattutto, di apprestare il più rapidamente possibile su tutto il territorio le strutture consultoriali e di impedire, in esse, sia l'egemonia radicale sia la riduzione a dispensari anticoncezionali; ben sapendo che l'una e l'altra cosa non corrispondono né alla lettera né allo spirito della legge. Si tratta infine, per quanto riguarda la chiesa, di star bene in guardia dalla tentazione di far dell'aborto un'occasione di rivincita socio-politica, nella consapevolezza che la sua battaglia contro l'aborto sarà tanto più credibile e convincente, quanto più saprà liberarsi dall'incoerenza passata (l'aborto c'era, e come, ma dall'altare non se ne parlava mai) e quanto più vorrà mettere a frutto le possibilità positive offerte dalla legge

Ormai siamo praticamente in campagna elettorale? Credi che il tema dell'aborto possa essere usato come « diversivo » e come ulteriore elemento di contrapposizione frontale?

Che l'aborto entri nella campagna elettorale come fattore di scontro e magari di cemento anticomunista sarebbe davvero una grande irrazionalità. Se, come io sono convinto, il conflitto non verte sui principi né sul fine ma soltanto sui mezzi. Valgono, mi pare, le indicazioni espresse nella risposta precedente: non dobbiamo mai dubitare che la ragione, alla fine, non senza fatica, anche molta, prevalga.

m. b.

LAMPADARI
LUX-ART
TORRITA DI SIENA
PREZZI DI FABBRICA
Telef. 65341

se hai bisogno di soldi
COFINAT
ti apre la porta...
!subito!
COFINAT
La prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della Vostra automobile (anche se ipotecata), per ottenere subito un prestito.
PIAZZA DELLA STAZIONE 10
FIRENZE - Tel. 293 035-293 036

LE PRESTIGIOSE MOTO CECOSLOVACCHE
JAWA e CZ
« Oggi costano meno »
CZ 125 TRAIL . . . . . L. 540.000
CZ 175 TRAIL . . . . . » 620.000
JAWA 350-634 . . . . . » 950.000
JAWA 350 CON SIDECAR . . » 1.650.000
Iva compresa - Franco concessionario
Concessionaria Regione Toscana
AUTOSAB Via G. del Marignolli 70 Firenze Tel. (055) 36.0067
Cerchiamo rivenditori in Toscana cui affidare rappresentanza moto Jawa e CZ per zone libere. TELEFONATECI

LIBRERIE COOPERATIVE TOSCANE
CENTRI DI INIZIATIVA CULTURALE NEL TERRITORIO
Centro di Documentazione « Controluce »
Via A. Gramsci, 2 - GROSSETO
Centro di Informazione Democratica
Via del Toro, 11 - LUCCA
Centro di Informazione Democratica
P.za S. Frediano, 10 - PISA
Libreria Spazio C
Via delle Colonne, 10 - PISTOIA
Librerie specializzate - Saggistica, ampi settori bibliografici, dischi (Jazz, Folklore, Classica), centro didattico.
COOPERAZIONE È CULTURA

PELLICCERIA GIAMPELLEGRINI

Il negozio

Il laboratorio
LIVORNO TEL. 808078
VIA ROMA 58 LATO ATTIAS